

IL ROMANZO GIALLO È UNO STRUMENTO PER RACCONTARE LA CULTURA, IL CASO DI 'IL GIORNO DELLA CIVETTA' DI LEONARDO SCIASCIA/ THE DETECTIVE NOVEL IS AN INSTRUMENT TO TELL THE CULTURE, THE CASE OF "THE DAY OF THE OWL" BY LEONARDO SCIASCIA / ROMANUL DETECTIV ESTE UN INSTRUMENT CARE EXPRIMĂ CULTURA, CAZUL ZIUA BUFNIȚEI DE LEONARDO SCIASCIA ¹

Riassunto: Nel presente articolo, si vuole mettere in risalto la potenzialità del romanzo poliziesco nel trasmettere la cultura di un paese, al punto di diventare un vettore culturale, analizzando un romanzo giallo intitolato "Il giorno della civetta" di Leonardo Sciascia allo scopo di dimostrare gli elementi culturali incontrati in questo romanzo e cosa acquisisce il lettore dalla lettura di esso. La lettura di un romanzo giallo, oltre che permette al lettore di viaggiare senza barriere e di aprire finestre sul lontano, desta curiosità, apertura e attenzione. Il lettore di un romanzo poliziesco acquisisce conoscenze culturali e avrà l'occasione di entrare per un momento nella vita quotidiana di un popolo e conoscere le tradizioni e i costumi che connotano un gruppo, un paese, un modo di vivere. Quindi, il romanzo poliziesco in generale, e quello di Sciascia in particolare è sempre traboccante di elementi culturali che si spostano da un paese ad un altro senza barriere, basta leggere "Il giorno della civetta" per conoscere la Sicilia degli anni Sessanta, la mentalità, le tradizioni, i costumi del popolo siciliano e anche le condizioni sociali in cui vivono.

Parole chiavi: Il romanzo giallo, Il giorno della civetta, La cultura siciliana.

Abstract: The aim of this article is to highlight the potential of the detective novel to transmit the culture of a country, to the point of becoming a cultural vector, by analysing a detective novel entitled "The Day of the Owl" by Leonardo Sciascia in order to demonstrate the cultural elements encountered in this novel and what the reader acquires from reading it. The reading of a detective novel not only allows the reader to travel without barriers and open windows to the distant world, but also arouses curiosity, openness and attention. The reader of a detective novel acquires cultural knowledge and will have the opportunity to enter into the daily life of a people and to learn about the traditions and customs that characterize a group, a country, a way of life. So, the detective novel in general, and Sciascia's one in particular, is always brimming with cultural elements that pass from one country to another without barriers. It is enough to read "The day of the Owl" to know the Sicily of the sixties, the mentality, the traditions, the customs of the Sicilian people and also the social conditions in which they live.

Keywords: the detective novel, the day of the owl, Sicilian culture.

Introduzione

Il romanzo poliziesco o come si chiama in Italia il romanzo giallo, è considerato uno strumento privilegiato e utile a passare oltre le barriere etniche, culturali e linguistiche grazie alla sua potenza di esaminare nei dettagli dei vari aspetti, e di trasmettere le abitudini e le tendenze di un popolo e di un'epoca. S.S Van Dine considerato il primo codificatore di questo genere perché nella prima metà del ventesimo secolo ha fissato Venti regole per il romanzo poliziesco, e che sono riassunte da Elisabetta Bacchereti in questo brano:

"Gli elementi essenziali di quel giallo anglosassone, al quale genericamente si attribuisce la qualifica di 'classico', esperiti in prima battuta da Conan Doyle, possono così riassumersi: un detective dilettante o professionista in pensione, di intelligenza e cultura superiore alla media, è chiamato ad indagare su un omicidio misterioso, al quale possono collegarsene altri, e arriva alla soluzione con un procedimento del tutto intellettuale, mentre il poliziotto ufficiale, uomo di routine e di media intelligenza e cultura, non risulta mai all'altezza. La soluzione c'è sempre ed è gratificante(...). Il percorso narrativo si snoda in sette tappe canoniche:

¹ Hayet Djedaidi, Università Badji Mokhtar-Annaba, Algeria, hatet36@yahoo.com

problema, prima soluzione (depistaggio), confutazione, confusione, illuminazione, soluzione, spiegazione” (Bacchereti, 2008 : 117-118)

Il giallo è un genere d'intrattenimento, e amato da un vasto pubblico. Una ricerca effettuata nel 2000 (Kertesz-Vial, 2000 : 84), ha confermato che la letteratura poliziesca occupava in quell'anno il terzo posto nella lista dei generi più letti. Questo genere è apprezzato da tutti i ceti della società, e da tutte le categorie: uomini e donne anche dai giovani e dagli anziani, e da tutte le popolazioni di origini, culture ed etnie diverse amano leggerlo, perché caratterizzato da un linguaggio sempre standard o quello del dialetto, i temi trattati è sempre ricavati dalle esperienze degli uomini, anche attraverso la nostra fantasia, e ci conduce a un mondo nuovo, lontano e sconosciuto, e ci aiuta a conoscere le tradizioni e a comprendere la storia.

Tra i numerosi romanzi gialli abbiamo scelto *Il giorno della civetta* di Leonardo Sciascia. Quest'ultimo è riuscito attraverso il suo racconto a coinvolgere sin dall'inizio il lettore, che diviene anche lui un investigatore, lo porta a conoscere un nuovo paese quello della Sicilia ed entrare in contatto con la sua cultura.

1. Cenni biografici di Leonardo Sciascia

Leonardo Sciascia è “uno scrittore ‘moralista-razionalista’ e affezionato all'epoca e alla letteratura dei lumi francesi” (Bertone e Sarduch, 1988, p. 384), nasce a Racalmuto, in provincia di Agrigento l'8 gennaio 1921. Egli trascorse la maggior parte della sua infanzia con il nonno e le zie. Lui stesso dice:

“sono cresciuto in un ambiente femminile, le mie zie, una delle quali era maestra elementare, e mia madre, che raramente usciva di casa. [...] Io vi restavo in mezzo alle donne, ascoltavo senza aprir bocca, e finivo per sapere tutto ciò che avveniva in paese” (Cattanei, 1990 : 86).

Sciascia è stato sempre distinto per il suo impegno morale e civile, ha partecipato ai dibattiti sulle più importanti questioni della sua isola ‘la Sicilia’ e dell'Italia in generale. Si nota che “Sciascia ha cominciato a scrivere quando la parabola del neorealismo era già decisamente declinante” (Guglielmo, 1971 : 307/I), i suoi scritti contenevano le lezioni neorealistiche che rappresentano la realtà storica e politica, sia della Sicilia sia di tutta l'Italia, e il desiderio di comprenderla. Il suo primo romanzo giallo intitolato *Il giorno della civetta* è stato pubblicato nel 1961, un romanzo giallo sul fenomeno della mafia, che porterà a Sciascia una fama nazionale e mondiale. La vicenda si svolge in un paese della Sicilia, dove un capitano dei carabinieri, proveniente da Parma, indaga su un delitto e ha trovato molte difficoltà riguardano sia la comunicazione con i siciliani sia nel suo lavoro come investigatore.

Nell'ottobre del '59, Sciascia annuncia a Calvino che ha cominciato a scrivere un racconto lungo sulla mafia, di tecnica ‘gialla’, dal titolo shakesperiano *Il Giorno della civetta*, ispirato all'Enrico VI, “come la civetta quando di giorno compare” dicendo:

“Questo racconto, cui ancora lavoro, mi dà tanto fastidio per quel che posso e non posso dire. Parliamo tanto, in astratto, della libertà della cultura: vorrei se ne parlasse un po' terra-terra che vogliamo il diritto di rappresentare il poliziesco imbecille, il questore fascista (o mafioso), il magistrato corrotto, il carabiniere che ha paura” (LOMBARDO, 2008 : 63).

Calvino apprezza il racconto, soprattutto per il suo essere dichiaratamente un “documentario” (*ibid* : 80). Il racconto trae idea all'omicidio del sindacalista siciliano Accursio Miraglia, l'altro prelado anonimo della vicenda è identificabile con l'arcivescovo di Palermo cardinale Ruffini, convinto sostenitore dell'inesistenza della mafia, e si è già ricordato che il personaggio del capitano Bellodi è costruito sulla figura di Renato Candida, il suo amico, scelto come modello per gli investigatori delle sue vicende.

Il giorno della civetta è il primo e il più famoso romanzo giallo di Leonardo Sciascia, in cui affronta il fenomeno della mafia, la mafia della lupara e del contrabbando e offre un'immagine della cultura siciliana e anche è stato ritenuto fra tutte le sue opere il più espressivo della sua poetica.

“Il giorno della civetta”, ‘ci appare meno ‘romanzo di mafia’ più ‘romanzo di stato’, perché “ha due referenti precisi nella storia siciliana: l’omicidio del sindacalista comunista Miraglia nel 1947 e l’operato di un ufficiale dei carabinieri amico di Sciascia, Renato Candida” (FANO, 1993 : 37).

2. I punti focali della vicenda

Il romanzo comincia appunto con un misfatto mafioso accaduto in un piccolo paese nei dintorni di Palermo. Una mattina alle sei e trenta, Salvatore Colasberna padrone di una ditta edilizia, arrivato di corsa mentre stava per saltare sul predellino dell’autobus in movimento, fu colpito da due colpi di lupara. Egli restò per un attimo sospeso, “come tirato su da una mano invisibile” (SCIASCIA, 1961 : 11), e gli cadde la cartella di mano e sulla cartella “lentamente si afflosci” (*ibid* : 11). Tutti gli uomini e le donne restano sorpresi come impietriti, compreso il venditore di panella, e a poco a poco, in silenzio, ad uno ad uno, cominciarono a scendere e svicolare per non farsi vedere, sicché quando arrivarono i carabinieri col maresciallo nell’autobus erano rimasti solo l’autista e il bigliettaio con altri quattro o cinque persone, il che meravigliò il maresciallo, che ben sapeva che a quell’ora l’autobus era pieno di gente.

Il maresciallo cercò testimoni, ma invano, anche l’autista e il bigliettaio dissero di non aver visto niente, non hanno il coraggio di dare dei nomi di alcuni viaggiatori che erano stati presenti al momento del delitto, con la scusa di non conoscere nessuno di essi.

La ragione della fuga dei testimoni era la paura. Tutti compreso il panellaro, avevano capito che si tratta di un delitto di mafia ed eravamo spaventati da una probabile vendetta se avrebbero testimoniato.

Mariano Arena il Boss, che alla fine riesce a sconfiggere l’investigatore, sconvolgendo i risultati dell’indagine, e servendosi dei falsi testimoni che hanno confermato che il Pizzuco si è trovato in un altro luogo all’ora del delitto. Solo Marchica che ha subito le colpe, il maresciallo è trasferito, Arena è uscito dal carcere scagionato.

L’investigatore Bellodi è mandato in licenza a Parma, in cui apprese dai giornali che le sue indagini e le sue denunce sono state rese inutili e che i presunti colpevoli erano stati scagionati da ogni accusa. Le indagini sono state riprese, ma partendo da altri indizi di carattere personale e che la mafia non c’entra.

Mentre la seconda vittima è Paolo Nicolosi abita in via Giusti, che fa angolo con la via Monti “di mestiere potatore, nato a B. Il 14 dicembre 1920, domiciliato e residente a S, al numero civico 97 di via Cavour, era scomparso” (*ibid* : 119). È un potatore, benestante che non era del paese S, in cui è stato stabilito dopo la guerra, ed è stato assassinato ad opera di Diego Marchica.

La terza vittima è il confidente detto Parrinnieddu, cioè piccolo prete e il suo soprannome è Calogero Dibella, è un personaggio chiave della vicenda, è da lui che Bellodi ottiene i nomi dei probabili responsabili dell’omicidio. Il narratore dà un notevole spazio a questo personaggio, illustrando il suo mestiere, i suoi lavori nel passato, e i suoi progetti per il futuro.

L’informatore della polizia Parrinnieddu, ha vissuto una crisi dopo aver rilevato al capitano Bellodi i nomi dei delinquenti. Quasi, tutta la pagina è dedicata ad una splendida descrizione dello stato di paura del confidente. A proposito della sua paura il narratore dice: “il suo corpo era una spugna inzuppata di terrore”, e secondo Don Mariano, “una persona da sentire paura, non da sentire rimorso” (*ibid* : 65), aggiunge “era un quaquaraquà” (*ibid* : 120).

Ci sono altri personaggi che svolgono un ruolo importante nella vicenda come; i due fratelli Colasberna, e il carabiniere Sposito. Tutti erano siciliani, accanto al loro dovere ufficiale, hanno il compito di fare la traduzione e l'interpretazione delle parole e delle espressioni tipicamente siciliane.

E questo trasmette al lettore la questione della lingua ancora in vigore tra l'Italia del Nord e quella del sud nel senso che il capitano Bellodi non capisce nulla del dialetto siciliano come si è una persona non italiana perciò si serve del carabiniere Sposito per fargli la traduzione e la spiegazione dei proverbi.

3. L'investigatore

Il capitano Bellodi è il primo investigatore nella serie dei gialli sciasciani, è apparso nel primo romanzo giallo intitolato *Il giorno della civetta*, colui chi svolge l'indagine per scoprire i responsabili dell'uccisione di Salvatore Colasberna.

Al capitano Bellodi sono state dedicate molte pagine per la sua descrizione e la sua presentazione, dando al lettore sia il ritratto fisico, morale e anche intellettuale.

Il detective Bellodi "era giovane, alto e di colorito chiaro" (*ibid* : 20), "ben rasato, elegante nella divisa; quest'uomo che parlava mangiandosi le esse, non alzava la voce e non gli faceva pesare disprezzo" (*ibid* : 20). Non è siciliano, ma uomo del Nord, di Parma, comandante la compagnia carabinieri di C, ed ex partigiano, ha combattuto contro i tedeschi ed i loro alleati fascisti durante l'occupazione armata ai tempi della seconda guerra mondiale, ha lasciato la sua professione di avvocato per diventare detective.

Sciascia per il ruolo dell'investigatore ha scelto una persona straniera dall'isola allo scopo di trasmettere un messaggio- tutto ciò che riguarda gli usi e i costumi siciliani, e di dare idea sul fenomeno della mafia attraverso le domande incessanti dell'investigatore sulle cose siciliane- non solo al lettore settentrionale ma anche a quello non italiano che non capisce niente della Sicilia e di tutto ciò che costituisce il fondamento e la base dei rapporti sociali fra i siciliani. Nei confronti del protagonista Bellodi si è detto: "è uno che vede mafia da ogni parte: uno di quei settentrionali con la testa piena di pregiudizi, che appena scendono dalla nave -traghetto cominciano a vedere mafia dovunque"(*ibid* : 40).

Secondo loro è uno straniero che non capisce niente e vuole ficcarsi il naso negli affari interni dei siciliani e vuole capovolgere l'ordine stabilito da molto tempo. Infatti, la sua presenza in Sicilia e il suo comportamento suscitano oltre al rispetto anche l'inquietudine e la diffidenza, e a volte il fastidio e l'incomodità soprattutto da parte dai mafiosi. E questo espone al lettore gli stereotipi reciproche tra gli italiani del Nord che pensano che i Siciliani sono mafiosi mentre quelli del Sud che disprezzano gli italiani del Nord.

4. Gli elementi culturali nel romanzo

4.1. L'omertà

È un atteggiamento molto diffuso tra i Siciliani, giustificato dalla paura dai mafiosi e dall'odio verso i rappresentanti dello Stato. Questo atteggiamento è descritto nel romanzo intitolato *Il giorno della civetta*, il lettore nota questo fenomeno dalla lettura della prima pagina del romanzo, che contenevano la scena dell'uccisione di Salvatore Colasberna, considerato la prima vittima, in cui si descrive la fuga di molti personaggi appena è commesso il delitto per non dare testimonianze, citiamo ad esempio; il bigliettaio, l'autista, i passeggeri dell'autobus e il venditore di panelle. Essi dimostrano subito al lettore un comportamento tipico della mentalità siciliana quello dell'omertà e anche alcuni elementi caratteristici dei costumi e delle tradizioni siciliani per esempio le panelle; un particolare cibo siciliano.

4.2. La società siciliana

Il romanzo di Sciascia già sopraccitato è ambientato in Sicilia Occidentale, la sua economia basata sul contrabbando delle sigarette americane. In questo romanzo, Sciascia presenta la sua regione (Sicilia), servendosi di tutti gli elementi urbani, rurali e atmosferici. Egli ha descritto la piazza di S, il luogo dove è stato commesso il delitto, dove si trovano già alcuni elementi di sfondo come; la chiesa e la piazza che viene descritta così:

“la piazza era silenziosa nel grigio dell’alba, sfilacce di nebbia ai campanili della Matrice: solo il rombo dell’autobus e la voce del venditore di panelle, panelle calde panelle, implorante ed ironica” (*ibid* : 11).

Altri paesaggi trasmettono il sentimento della paura, e dell’inquietudine che aumentano il patimento dei poveri come si manifesta in questo brano:

“la giornata era fredda e luminosa, il paesaggio nitido, gli alberi, i campi, le roccedavano l’impressione di una gelida fragilità, come se un colpo di vento o un urto potesse frantumarli in un suono di vetro. E come vetro l’aria vibrava del motore del seicento; e grandi uccelli neri volavano come dentro un labirinto di vetro, improvvisamente virando in su il loro volo come tra invisibili pareti. La strada era deserta” (*ibid* : 98).

Si può dire, Sciascia ha voluto dimostrare al lettore le condizioni di miseria e di povertà in cui vivono i siciliani, e lo sfruttamento assoluto da parte dei potenti, usando sempre dei termini ed delle espressioni molto espressivi che rafforzano questo senso di sofferenza dei poveri, di oppressione e di violenza. Come si esprime in questi due esempi:

“lavori che alle prime piogge squagliano... Ho visto una casa colonica, nuova nuova, sfondata come una scatola di cartone perché una vacca vi si era raspata contro...No, l’aveva costruita l’impresa Smiroldo, una grande impresa di costruzioni: una casa colonica, sfondata da una vacca ...Colasberna mi dicono, faceva cose solide [...]ci sono altre strade, fatte da imprese più grosse, che dopo un anno sembrano groppe di cammello...” (*ibid* : 45-46).

“la serata era gelida, nell’ufficio del capitano una stufetta elettrica dava una così tenue ala di calore da far sentire più gelida lo spazio della grande stanza, quasi vuota di mobili e pavimentata di quelle antiche mattonelle valenziane che per il colore dello smalto (e per il freddo che c’era) parevano di ghiaccio: ma l’uomo sudava, un freddo lenzuolo di morte già lo avvolgeva, freddo sulla bruciante rosa della lupara che nel suo corpo si apriva” (*ibid* : 18).

Si nota anche in questo romanzo la reticenza del narratore nei confronti della mafia, nel senso l’autore non espone tutte le informazioni al lettore, al contrario lo lascia scoprire da solo, e il lettore si trova immerso nel mondo mafioso, incaricato di cercare informazioni e indizi riflettendo sui fatti, e vivendo un’esperienza quasi diretta, è un modo di narrare più coinvolgente e più efficace.

In generale, il narratore dà al lettore le informazioni in modo oggettivo e realistico, per esempio; la descrizione dell’omertà, la descrizione dell’ignoranza, dei costumi e le tradizioni siciliane. Queste informazioni, le trasmette sia al lettore straniero sia a quello italiano settentrionale ignorante della cultura siciliana. Il lettore settentrionale personificato nell’investigatore del Nord che si presenta immerso nei problemi dei siciliani, cercando di capire come vanno le cose in questo mondo, e chiedendo ogni volta delle spiegazioni di alcuni comportamenti e interpretazioni di alcune espressioni dialettali sconosciute al lettore non siciliano perché l’autore usa accanto all’italiano il dialetto siciliano che non è accessibile nemmeno agli italiani stessi. E per questo, Sciascia sceglie un protagonista forestiero di Parma, il capitano Bellodi grazie alla “sua origine geo-culturale diversa, funziona da perfetto tramite il mondo siciliano e il lettore” (AMBROISE, *op.cit* : 100)

Inoltre, nel romanzo, ci sono molti; proverbi, motti, e aforismi che il lettore incontrano soprattutto nei discorsi di personaggi.

“La varietà di questi detti è ricchissima e Sciascia se ne serve non per dare semplicemente un colore folcloristico alla narrazione, ma per ampliare il significato interno della trama e del carattere dei personaggi” (JACKSON, 2004 : 103).

Questo anche rafforza il realismo dell'autore perché in realtà i siciliani quando parlano usando un linguaggio abbreviato tramite detti, simboli, aforismi, parabole, e mezze parole che fanno parte del costume siciliano; non parlare molto, non discutere con estranei, essere riservati, essere di “pancia fonda”, per questo i personaggi sciasciani prendono un rilievo particolarmente realistico (*ibid* : 104).

Anche tra gli elementi culturali che l'autore tende di trasmettere al lettore straniero è quello del cibo siciliano, quello delle panelle come si manifesta nel brano che segue:

“Le panelle sono una specialità dell'ovest siciliano, a Palermo ad Agrigento; si trovano in friggitorie, in bancarelle, o come nel Giorno della civetta portate su una casetta sostenuta da una corda al collo del panellaro” (*ibid* : 102-103).

4.3. La Sicilia

Leonardo Sciascia ha scelto per la vicenda del suo romanzo un ambiente che lo conosce bene, in cui vive. Si tratta della Sicilia degli anni Sessanta dominata dalla mafia, che ha rapporti con lo Stato, narrando una realtà cristallizzata. A proposito della Sicilia ha detto in una lettera inviata a Calvino:

“io trovo nella condizione insensata (parodiando Lincoln) di scrivere dalla Sicilia, della Sicilia, per la Sicilia mentre intorno mi si va facendo il deserto. Quello che tu dici è molto vero: della Sicilia si sa ormai tutto, assolutamente tutto; la letteratura ne ha dato un'immagine nitida, compiuta (che è anche la gloria della letteratura siciliana, ma al passato). Però questa compiutezza e chiarezza non vengono anche dal fatto che la Sicilia è, nella sua realtà, morta? (...). Ormai c'è più Sicilia a Parigi che a Racalmuto, nella Torino razzista che nella Palermo mafiosa. Bisogna avere il coraggio di seguire questa Sicilia che sale verso il Nord, per trovare ragione più valida (almeno per oggi) di scrivere. Restando nel deserto, altro non abbiamo che il piacere, come tu dici, e l'amarezza, come io aggiungo, di combinare all'infinito un numero finito di pezzi. E allora, giocare per giocare, non è meglio cercare i pezzi negli archivi? Questo è il mio problema (e quasi il mio proposito)” (LOMBARDO, *op.cit* : 95).

Leonardo Sciascia, nel suo romanzo intitolato *il giorno della civetta* ha offerto al lettore un'immagine minuziosa e ben chiara della Sicilia e delle condizioni sociali in cui vivono i siciliani e lavorano gli inquirenti, analizzando i caratteri particolari di quel popolo in modo realistico, criticando i suoi difetti. L'autore descrive il comportamento dei siciliani nei riguardi dei rappresentanti dello Stato.

Inoltre, attraverso il suo investigatore Bellodi, proveniente dal Nord per svelare il mistero dei tre delitti commessi dalla mafia, il lettore percepisce una radicale diffidenza da parte dei siciliani nei confronti delle istituzioni, ha detto:

“Non lo avrei mai creduto: ma siamo d'accordo. Perché, mi pare, infame per voi siciliani è colui che commette l'infamia di rivelare fatti che pur meritando la giusta punizione della legge, non dovrebbero mai essere rivelati” (SCIASCIA, *op.cit* : 84).

La diffidenza dei siciliani e degli abitanti dell'Italia meridionale ha una dimensione storica, come si manifesta in questo brano:

“E giocavano in questo suo oscuro amor proprio i secoli d'infamia che un popolo oppresso, un popolo sempre vinto, aveva fatto pesare sulla legge e su coloro che ne erano gli strumenti;

l'affermazione non ancora spenta che il miglior diritto e la più giusta giustizia, se proprio uno ci tiene, se non è disposto a confidarne l'esecuzione al destino o a Dio, soltanto possano uscire dalle canne di un fucile" (SCIASCIA, *op.cit* : 84).

Quest'ultimo passaggio è il più rappresentativo e il più espressivo della realtà dell'esistenza del fenomeno della mafia nell'epoca in cui Sciascia ha scritto il suo primo romanzo sulla mafia, vale a dire nelle anni Sessanta. In quel periodo la mancanza dei documenti nei confronti di questo fenomeno, perché da un lato, i mafiosi si muovono segretamente come i membri delle sette segrete create nell'Ottocento 'la Carboneria' in Italia e dall'altro lato sono criminali professionisti al punto di non lasciare traccia nel luogo del delitto perciò lo Stato si trova sempre in difficoltà nel trattare questo problema ma senza dimenticare il più importante è quello della protezione affidata da alcune figure politiche della mafia, permettendole di infiltrarsi nella politica. Inoltre, Sciascia ha dato anche la definizione e le attività della mafia dicendo:

"...un'associazione per delinquere, con fini di illecito arricchimento per i propri associati, e che si pone come elemento di mediazione tra la proprietà e il lavoro; mediazione, si capisce, parassitaria e imposta con mezzi di violenza"(AMBROISE, 1974 : 99)

Tra le attività esercitate dalla mafia si può citare il traffico di droga, il traffico di alcol, il contrabbando di sigarette e altre merci, traffico d'armi, furti e appalti, ecc. Ne *Il giorno della civetta*, ha descritto una mafia che fa uso della lupara, che si interessa della costruzione di strade e altre opere pubbliche, prestiti ecc,

In questo romanzo, Sciascia si occupa del problema della mafia; ha illustrato perfettamente la definizione, i tecnici e meccanismi usati dai mafiosi. Basta ricordare che la prima vittima, Salvatore Colasberna, che è stata assassinata ad opera della mafia perché ha rifiutato di sottomettere alla protezione offerta dalla 'guardiania', e anche le false testimonianze per proteggere i colpevoli.

La mafia trova in Sicilia il terreno favorevole alle sue esercitazioni, a causa della posizione geografica della Sicilia, il fatto che era lontana dalla sede del governo che si trova a Roma, e la mentalità diffidente dei siciliani nei riguardi dello stato e soprattutto l'arretratezza in cui immerge quasi tutta l'Italia del Sud rispetto all'Italia settentrionale e centrale. Tutto ciò ha contribuito allo sviluppo delle sette criminali in Sicilia e permette ai mafiosi di muoversi tranquillamente.

Sciascia è consapevole che la mafia è un fenomeno complesso, nasce dall'assenza delle istituzioni e dello Stato in Sicilia e ha radici storiche secolari, essa si manifesta non solo tramite i crimini e ammazzamenti, ma anche tutta una serie di atteggiamenti che determina una mentalità mafiosa.

Conclusioni

All'inizio della nascita del romanzo poliziesco, o come si è noto in Italia romanzo giallo, è ritenuto un genere per rompere la noia e per la distrazione ma con il tempo è sviluppato, diventando un genere letterario di impegno, ma il fatto saliente e nuovo consiste nell'uso della sua forma o diciamo della struttura e gli ingredienti del romanzo poliziesco per trasmettere l'immagine reale della Sicilia, la cultura e il linguaggio siciliano (il dialetto) ad un vasto pubblico appassionato di questo genere. Come ha fatto Leonardo Sciascia nel suo romanzo intitolato *Il giorno della civetta*, presentare la società siciliana, e mostra proprio il problema della giustizia che si affianca a quello della mafia servendosi dell'etichetta del romanzo poliziesco e fa di esso uno strumento per la diffusione della cultura siciliana in particolare e quell'italiana in generale.

Attraverso la lettura del romanzo giallo *Il giorno della civetta*, il lettore straniero da quest'isola può conoscere e riconoscere altro contesto e modo di vivere. E anche può

distinguere analogie e differenze culturali tra la regione della Sicilia (il Sud) e il Nord italiano, e tra l'Italia e il paese del lettore e può conoscere lingue e scritture diverse.

In generale, si può dire la lettura dei romanzi gialli sveglia la curiosità del lettore verso l'altro e le altre culture, e si può conoscere civiltà, culture e tradizioni differenti, e scoprire che la letteratura poliziesca è traboccante di vita e che insieme ai giallisti si può indagare e scoprire il mondo.

Inoltre, attraverso la lettura del romanzo giallo s'incontra la cultura dello scrittore con quella del lettore e vivono uno accanto all'altro giocano insieme perché il romanzo giallo, è un duello tra lo scrittore e il lettore, si conclude con la scoperta della verità quella dell'identità del colpevole e la soluzione del mistero ad opera di uno dei due contendenti.

Bibliografia

- Ambroise, C., 1974, *Invito alla lettura di Leonardo Sciascia*, Milano, Gruppo Ugo Mursia Editore.
- Bacchereti, E., 2008, *Giallo e noir*, in "Paragone", n. 78-80.
- Bertone, G e Sarduch, L., 1988, *La letteratura italiana dal settecento al giorni nostri*, Busto Arsizio, Bramante editor.
- Cattanei, L., 1990, *Leonardo Sciascia, Introduzione e guida allo studio dell'opera sciasciana, storia e antologia della critica*, S.p.A. Armando Paoletti, Firenze- Monnier.
- Fano, N., 1993, *Come leggere il giorno della civetta di Leonardo Sciascia*, Milano, Mursia Editore.
- Giovane Lombardo, *Il critico collaterale, Leonardo Sciascia e i suoi editori*, Edizioni, la vita felice, Milano, 2008.
- Guglielmo, S., 1971, *Guida al Novecento*, Milano, principato editore.
- Jackson, G., 2004, *Nel Labirinto di Sciascia*, La Vita Felice Milano.
- Kertesz-Vial E., 2001, *Tra arcaismo e modernità: Il giallo italiano nel 2000*, in *Narrativa* n° 20-21 : *Scrittori del duemila*, Université Paris X-Nanterre.
- Sciascia L., 1992, *A ciascuno il suo (a cura di Lidia Panzeri Donaggio)*, Milano-Firenze, Adelphi Edizioni e La Nuova Italia Editrice.
- Sciascia L., 1961, *Il giorno della civetta*, Torino, Giulio Einaudi editore.